

→ **L'assemblea reagisce duramente alle intese raggiunte da Fim e Uilm con Federmeccanica**  
 → **Per Epifani** «uno dei punti più bassi nelle relazioni sindacali». Mobilitazione dal 9 novembre

# L'orgoglio dei delegati Fiom «Lotta all'accordo separato»

**La Fiom contro il contratto separato: «Lo faremo saltare». Disdetta del patto di solidarietà con Fim e Uilm, una settimana di mobilitazioni e scioperi, iniziativa di legge popolare sulla democrazia sindacale.**

**LUIGINA VENTURELLI**

BOLOGNA  
 lventurelli@unita.it

«Io la dico così: questa volta ci vogliono far fuori sul serio». Il leader della Fiom Gianni Rinaldini la dice così, come al solito senza tanti giri di parole o accenti retorici: l'accordo separato firmato da Fim e Uilm non è solo un problema dei metalmeccanici, ma di tutto il sindacato, «un'operazione a tutto campo» che punta a «chiudere la questione sociale e instaurare un nuovo assetto di relazioni industriali che tolga voce ai lavoratori». Anche la Fiom, quindi, fa sul serio. E con lei tutta la Cgil, conferma il segretario generale Guglielmo Epifani all'assemblea dei 5mila delegati delle tute blu riunita ieri a Bologna: «Il vostro orgoglio è il nostro orgoglio» e la battaglia per il contratto dei metalmeccanici «è il fulcro della riconquista di regole universali per tutto il mondo del lavoro».

**MOBILITAZIONE PERMANENTE**

Se questa è la posta in gioco, le iniziative di lotta «per far saltare quel modello contrattuale» sono tutte quelle possibili, sottolinea Rinaldini, «con il solo limite della non violenza» ed, eventualmente, della «creatività» delle singole federazioni territoriali. A cominciare dalla disdetta del patto di solidarietà per le elezioni delle Rsu aziendali - su proposta del segretario bolognese Bruno Papignani - che permette alle sigle sindacali meno radicate di

ottenere comunque dei propri delegati nelle fabbriche: in pratica, Fim e Uilm spariranno da molte aziende, dove oggi sono rappresentante grazie ai «voti prestati» dalla Fiom (che stima di avere il 65-70% dei delegati e il 70-75% dei consensi dei lavoratori). «Mantenere in essere rapporti unitari sarebbe un fatto di ipocrisia» taglia corto il leader delle tute blu.

I metalmeccanici della Cgil hanno anche proclamato una settimana di particolare mobilitazione dal 9 al 13 novembre, con quattro ore di sciopero, per sensibilizzare l'opinione pubblica: manifestazioni, occupazioni, blocchi stradali, picchetti e quant'altro organizzeranno i lavoratori nelle singole realtà produttive.

Ma le attese sono tutte per l'appuntamento di Bergamo del 6 novembre, quando Fim e Uilm faranno un'assemblea congiunta dei loro delegati alla presenza dei segretari confederali Bonanni e Angeletti, mentre la Fiom cittadina - con delegazioni provenienti da tutta Italia, dirigenza nazionale compresa - scenderà in sciopero e in corteo. Offrendo così un'immagine plastica del conflitto sindacale.

«Bergamo, Bergamo» è il coro preferito dell'assemblea, «traditori e venduti» segue a breve distanza. La frattura sembra insanabile: Cgil da una parte, Cisl e Uil dall'altra, con le categorie metalmeccaniche schierate nelle prime fila dello scontro. «Uno dei punti più bassi nella storia dei rapporti tra le organizzazioni sindacali da decenni a questa parte» riconosce Epifani. Altra istantanea del conflitto, durante le consultazioni del 25-27 novembre, quando Fim e Uilm sottoporranno al referendum dei loro iscritti (non di tutti i lavoratori, come invece chiedeva la Fiom) l'accordo separato firmato con Federmeccanica. Mentre le tute blu

della Cgil saranno a convegno per arrivare ad un'iniziativa di legge popolare sulla democrazia sindacale: «Intanto useremo tutti gli strumenti legali per tutelare il contratto che scade a fine 2011».

**LA CGIL SI MUOVERÀ**

Una battaglia che non può prescindere da quella per la difesa dell'occupazione contro le ristrutturazioni annunciate dalle aziende. «Il peggio della crisi deve ancora arrivare, ma il paese non ha una politica industriale» denuncia Epifani. «Se non si muove il governo, non c'è dubbio che la Cgil si muoverà. Tutte le iniziative, nessuna esclusa, possono essere messe in campo», da una grande iniziativa nazionale per chiedere la salvaguardia dell'occupazione e la riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, a uno sciopero generale. «Invece che andare al capezzale dell'Irap, è arrivato il momento di dare una riduzione fiscale a lavoratori e pensionati» conclude Epifani. ♦

**Strumenti legali**  
 «Tuteleremo in ogni modo il contratto che scade nel 2011»

**PATTO DISDETTO**

La solidarietà permette alle sigle meno radicate di ottenere delegati nelle Rsu. La sua disdetta comporterà l'uscita dei delegati Fim e Uilm eletti con i voti «prestati» dalla Fiom.

# Fiom sul piede di guerra una settimana di scioperi

*Ferri corti con Cisl e Uil. Alfa Arese, stop a oltranza*

**LUCIANO NIGRO**

BOLOGNA — «I rapporti con Cisl e Uil sono al punto più basso mai raggiunto», dice il segretario della Cgil Guglielmo Epifani mentre gli altoparlanti diffondono a tutto volume le note dell'Internazionale. Pochi metri più in là Gianni Rinaldini, leader della Fiom, annuncia una raffica di scioperi di 4 ore dal 9 al 13 novembre in tutto il Paese, con iniziative «creative» sul territorio «senza escludere nulla». Neppure i blocchi stradali? L'occupazione di fabbriche? Le manifestazioni sui tetti e sulle gru? «Ogni strumento non violento che i lavoratori decideranno — conferma Rinaldini — per richiamare l'attenzione su una condizione drammatica, con milioni di operai in cassa integrazione e centinaia di migliaia di licenziamenti in arrivo e stipendi falciati dalle tasse. Non lasceremo i lavoratori soli nella loro disperazione: non molti lo sanno, ma sui tetti, in qualche caso, sono saliti anche con taniche di benzina».

E' un "sos" sulla condizione operaia, sulle tute blu con salari bassi, in lotta contro la disoccu-

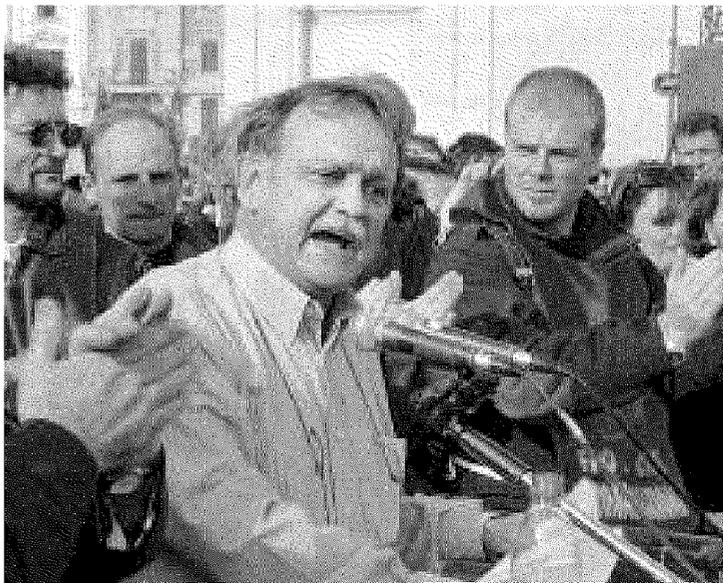
pazione e per un fisco meno ingiusto quello che Rinaldini lancia a 5000 «compagni e compagne» delegati di fabbrica. E insieme una sfida senza precedenti alla Cisl e alla Uil che hanno firmato un contratto separato con Federmeccanica e non vogliono il referendum e il voto di quel 75% di lavoratori che approvò il contratto precedente. «Un furto di democrazia», per Fiom e Cgil, che mettono da parte le divergenze interne, e giurano battaglia a Cisl e Uil. Un anticipo degli scioperi, di fatto, sarà contro le confederazioni sorelle. A Bergamo le fabbriche si fermeranno il 6 novembre, quando si riuniranno i delegati di Fim e Cisl e con Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni. Quasi un assedio perché i delegati della Fiom, che per tutta la mattina hanno ritmato «Ber-ga-mo», «Ber-ga-mo», daranno man forte ai Cipputi bergamaschi. Ed è solo l'inizio. La Fiom ha deciso di rompere il patto di solidarietà. Tradotto: sarà scontro per strappare posti nelle rappresentanze sindacali unitarie a Fim e Uilm («Li caceremo dalle fabbriche», promette Bruno Papignani della Fiom di Bolo-

gna). Epifani annuisce: «C'è una questione metalmeccanica, in Italia». Né prende le distanze quando Rinaldini scandisce: «Noi quel modello contrattuale lo vogliamo far saltare».

Manda ultimatum a Berlusconi, Epifani: «Bisogna intervenire subito con una riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni». Altro che Irap, serve una politica industriale perché se le Borse sono risalite «il peggio per l'occupazione» sta per arrivare. «Se il governo non si muove, lo farà la Cgil — avverte il segretario della Cgil — tutte le iniziative, nessuna esclusa, possono essere messe in campo».

All'Alfa di Arese, intanto, partono gli scioperi ad oltranza contro il trasferimento delle ultime attività che occupano nella fabbrica 500 persone. Blocco da lunedì proclamato da Slai-Cobas e FlmU-Cub che promette «azioni clamorose». E lunedì scende in campo la Fiom: «Se la Fiat non tratta, anche per noi non si tratta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I delegati a Bologna

# All'assemblea Fiom vanno in scena le crisi aziendali

BOLOGNA — Il palazzo dello sport di Bologna che accoglie i cinquemila delegati della Fiom è addobbato come sempre con bandiere e striscioni. Fuori ci sono i pullman, si vendono felpe e gadget e dentro si accavallano interventi, slogan, cori e battimani. Quando il segretario generale Gianni Rinaldini urla «che non si illudano Fim e Uilm. Noi quel modello contrattuale lo vogliamo far saltare» scrosciano gli applausi. Si decide per la mobilitazione generale: Scioperi, manifestazioni, ed «iniziative creative». L'entusiasmo c'è, la rabbia anche. Solo c'è un po' meno massimalismo rispetto al passato. Lo si capisce che la situazione è ancora pesante dal tono delle decine di interventi che si succedono sul palco. E' uno spaccato dell'industria ancora in crisi quello che emerge dai racconti dei delegati che si sono iscritti a parlare. Ci sono quelli della Tenaris-Dalmine che si battono contro un piano di 1024 esuberi, quelli della Bticino, della Carraro di Padova, della Saeco di Gaggio Montano appe-

na passata alla Philips. C'è la storia della MotoGuzzi che sta chiudendo e poi Bonfiglioli, Fincantieri e Iveco. Tutti vogliono parlare. Alessandra racconta la storia infinita dei 1.200 lavoratori della ex Eutealia ora Agile. Antonio Rizzo parla a braccio della crisi dell'Ilva di Taranto. Giuseppe dice che a Piombino la siderurgia sta smantellando tutto: 950 esuberi alla Severstal, 200 alla Dalmine.

Epifani tira le fila e ammette: «Sicuramente questa vicenda dei metalmeccanici è uno dei punti più bassi da alcuni decenni a questa parte nelle relazioni tra i tre grandi sindacati nazionali». E sull'occupazione: «Il peggio deve ancora venire, solo le borse hanno recuperato il terreno perduto, ma per l'occupazione non ci sarà ripresa fino a fine 2010». Il segretario della Cgil avverte che «questo non è un accordo separato sul contratto nazionale come lo abbiamo vissuto in passato. E' ben più grave e intollerabile perché è un accordo che in se' esclude la democrazia».

**Roberta Scagliarini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il rilancio dei meccanici

*La Fiom convoca 5.000 delegati e promette battaglia contro il contratto separato.*

*Rinaldini:*

*«Dimostreremo che questo accordo non regge». Epifani:*

*«Il nostro impegno è per la democrazia»*

**Francesco Piccioni**

INVIATO A BOLOGNA

**L**a storia corre, ma mantiene una sua logica. Il Palasport teatro della tre giorni del movimento del '77, ora si chiama Pala-Dozza, in onore del mitico sindaco comunista degli anni '50. Ieri è stato invaso da cinquemila delegati metalmeccanici della Fiom Cgil. Piuttosto decisi. Non è un'assemblea per chiarirsi le idee, qui «c'è da prendere decisioni», esordisce diretto il segretario generale Gianni Rinaldini. Il giudizio sul contratto separato firmato da Cisl, Uil, Ugl e Fismic è secco: «pessimo».

C'è il clima delle grandi svolte nella storia sindacale. Perché «questo non è un accordo separato come quelli del passato; qui si definisce un sistema di regole che decide quel che si potrà e ciò che non si potrà chiedere nei prossimi contratti». In un dispositivo che annulla sia il contratto nazionale che quello aziendale, delineandone in confini «in via esclusiva e concorrente». Non è una novità: è «quello che aveva chiesto Federmeccanica due anni fa». Stesso discorso sul piano salariale, dove scompare il «valore-punto», limitando da qui in poi anche quel minimo di «recupero» sul costo della vita.

Ma il golpe più illuminante avviene con il cosiddetto «fondo di sostegno al reddito», finan-

ziato da imprese e lavoratori «su base volontaria». Un meccanismo che in realtà affida a un ente bilaterale la gestione delle integrazioni al reddito per chi finirà in cassa, nella stessa logica del «Libro bianco» del ministro Sacconi. Ovvero «prepara le condizioni di una riduzione drastica degli ammortizzatori sociali a uno solo: l'indennità di disoccupazione a livello nazionale e il 'fondo' per chi ce lo può avere a livello aziendale o individuale». Nemmeno da licenziati si conserva l'universalità dei diritti.

«Che decidiamo di fare», dunque? C'è la consapevolezza che «non sarà una partita semplice». Anche le controparti danno per scontati uno o due mesi di «turbolenza». Poi sperano di «far rientrare» la Fiom con il lavoro delle commissioni. Perciò il calendario delle iniziative viene pensato sul lungo periodo e a tutto campo. La prima «bomba» lanciata è la «disdetta del patto di solidarietà sulle rsu». Ovvero sulla ripartizione «amichevole» tra Fiom, Fim e Uilm del 33% dei componenti le rappresentanze aziendali; in cui, in soldoni, finivano per guadagnarci chi aveva meno rappresentanza. Poi si chiederà azienda per azienda la convocazione, da parte dei delegati, delle assemblee per valutare il contratto. E' indetta una mobilitazione permanente con 4 ore di sciopero articolato tra il 9 e il 13 (il 14 ci sarà una manifestazione nazionale Cgil). Il 6 novembre, giorno in cui si riuniranno a Bergamo i delegati Fim e Uilm, benedetti dalla presenza dei sindacati confederali (Bonanni e Angeletti), ci sarà una locale manifestazione Fiom che si annuncia però nazionale. Verrà inoltre realizzata un'iniziativa con giuslavoristi e costituzionalisti per definire una proposta di legge di iniziativa popolare che sancisca il diritto dei lavoratori di votare sempre sui contratti che li riguardano.

La battaglia per la democrazia si sposa con quella per la difesa dell'occupazione. Un'«organizzazione di massa» come la Fiom è già presente in tutte le situazioni di crisi, anche le più difficili. E sa quanto sia importante «un punto di riferimento, di aggregazione collettiva, di speranza». Le forme di lotta sono affidate alla «creatività» di delegati e lavoratori. «Con tutti mezzi - non violenti - necessari», avverte Rinaldini. Sul possibile uso della leva fiscale, l'avvertimento al governo è netto: «Se c'è spazio, stavolta va riservato a salvaguardare il reddito di lavoratori dipendenti e pensionati». L'ultima nota critica

va alla stampa: «Anche da partecipanti alla manifestazione di piazza del Popolo non ci è piaciuto l'oscuramento sulle vertenze dei metalmeccanici». Con una previsione: «Sappiamo che ci vogliono spazzare via; ma chi parla della libertà di stampa deve sapere che dopo di noi tocca a loro. Non esiste democrazia se non c'è nei posti di lavoro e nei diritti dei lavoratori».

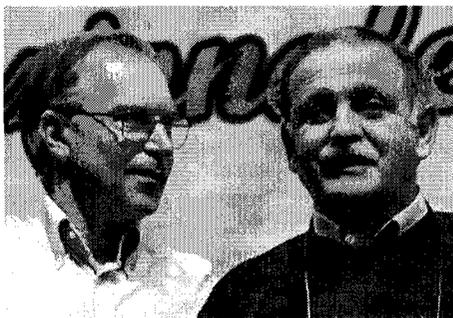
L'obiettivo finale è netto e definisce l'intera posta in gioco: «Noi, questo modello contrattuale, vogliamo farlo saltare», «dimosteremo che non può funzionare». Poi tocca a Epifani parlare a una platea che non si inginocchia da-

vanti a nessuno, nemmeno davanti al segretario generale della Cgil. E infatti gli ricorda che alcune categorie - i chimici, per esempio - hanno già avallato contratti che si muovono nel solco delle «nuove regole» qui contestate. Epifani fa un discorso inusuale, duro, cerca di corrispondere in pieno ai giudizi e agli umori dei metalmeccanici. Il tema ricorrente è quello dell'unità. Declinabile in diversi modi, ora che sta iniziando davvero il congresso della Cgil.

L'ovazione finale è ancora per Rinaldini, e per le iniziative di lotta messe in votazione. Poi le casse mandano «l'Internazionale», e nessuno lo trova strano o retrò.



LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI IL 9 OTTOBRE SCORSO A FIRENZE / FOTO DI ALEANDRO BIAGIANTI



**Occupazione.** A Bologna l'assemblea dei delegati decide le iniziative contro l'accordo

# Un piano blocca-contratto dei metalmeccanici Fiom

**Mobilitazione dal 9 al 13 novembre**  
**Il 6 stop di 4 ore**

**Emilio Bonicelli**  
BOLOGNA

Uscendo dall'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici Fiom-Cgil, Ivo, operaio in un'azienda di Reggio Emilia, commenta: «Questo contratto vogliamo distruggerlo». Sotto attacco è l'accordo separato siglato il 15 ottobre scorso dalla Fim-Cisl e dalla Uilm-Uil contro cui viene lanciato il guanto di sfida. Le parole di Ivo esprimono bene il clima dell'assemblea al Pala Dozza di Bologna, con 4.000 delegati, scandita dalla richiesta di nuovi scioperi e dagli interventi del segretario generale Fiom, Gianni Rinaldini, e

del leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Quest'ultimo ha chiarito con forza e «indignazione», tra applausi scroscianti, il punto della svolta: «Non possiamo più tollerare che, in un settore fondamentale per l'industria italiana, come quello metalmeccanico, si concluda un accordo senza la più grande e rappresentativa forza del mondo del lavoro. Dobbiamo creare le condizioni perché questo non possa più avvenire e perché senza Fiom non si possa mai più siglare un contratto nazionale».

L'esito è una sorta di dichiarazione di guerra, che prevede l'uso «di tutti gli strumenti a disposizione» e che viene sintetizzata nei sette punti del documento finale. Dopo che Fim e Uilm hanno rifiutato di sottoporre l'intesa a un referendum unitario vincolante, il contratto separato viene dichiarato «illegittimo». Si partirà per questo con diffide e azioni legali contro chi voglia applicarlo.

Contemporaneamente vi sarà una «mobilitazione permanente», in particolare dal 9 al 13 novembre, per rendere «inapplicabile» l'intesa e sensibilizzare l'opinione pubblica. Proclamate quattro ore di sciopero e una manifestazione a Bergamo il 6 novembre, con delegazioni da tutt'Italia, quasi un assalto alle altre due organizzazioni, Fim e Uilm che proprio quel giorno, nella città lombarda, terranno l'assemblea unitaria dei delegati alla presenza dei segretari generali di Cisl e Uil.

Ma non è tutto. C'è anche la disdetta dell'ormai «ipocrita» patto di solidarietà Fim, Fiom, Uilm per le elezioni delle Rsu. L'obiettivo è far decadere e rieleggere i delegati aziendali così da andare a contare chi pesa di più nelle fabbriche. Infine la proposta di una nuova legge di iniziativa popolare a tutela della democrazia sindacale.

Mentre si inaspriscono i rapporti con le altre organizzazioni (dure le parole di Rinaldini

che chiede assemblee azienda per azienda e raccomanda di fare «attenzione alle provocazioni») si rinsalda, pur nella dialettica, la sintonia di intenti tra Fiom e Cgil, a iniziare dal fisco.

No alla riduzione dell'Irap, sì invece all'uso di queste risorse per alleggerire il carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione. Se il Governo non farà nulla, commenta Epifani, «la Cgil si muoverà», perché «questo è il momento più duro per l'occupazione e le prospettive di lavoro».

Non si fanno attendere le reazioni degli altri sindacati, a cominciare dal leader della Uil, Luigi Angeletti che, pensando alla manifestazione annunciata a Bergamo, commenta: «La Fiom confonde ormai Uilm e Fim con la controparte naturale, cioè con Federmecanica». Il segretario Fim di Torino, Claudio Chiarle, conferma invece la bontà del nuovo contratto.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tute blu della Cgil rilanciano: raccolta di firme, scioperi azioni legali e legge sulla democrazia

# Fiom, l'assemblea dei cinquemila apre la nuova strategia di lotta

**Fabrizio Salvatori**

"Anche se non ci volete dare il referendum, ce lo prenderemo lo stesso". La barricata della Fiom si chiama democrazia. E da Bologna, dove ieri ha riunito i suoi cinquemila delegati, rappresenta la mossa che riapre le sorti dell'accordo separato. Come? Intanto, chiedendo a tutti i delegati, compresi quelli di Giuseppe Farina (Fim) e Tonino Regazzi (Uilm), di firmare un documento di rigetto del te-

sto dettato da Federmeccanica. E' già accaduto alla Fincantieri: la Fiom la spuntò. E poi rilanciando tutta la strategia di lotta su democrazia, rappresentanza e fisco. Il tutto supportato da quattro ore di sciopero da consumare nella settimana dal 9 al 13 novembre, che la Cgil ha deciso di dedicare ad iniziative contro la crisi. Ma ciò che è andato in onda ieri al Paladonna, è stato qualcosa in più della semplice riproposizione dell'"orgoglio Fiom".

«Questo non è un accordo separato sul contratto nazionale come lo abbiamo vissuto in passato. È ben più grave. E' un accordo che in sé esclude la democrazia», spiega il segretario della Fiom Gianni Rinaldini davanti a Guglielmo Epifani, nel corso del suo intervento di apertura dei lavori. Il segretario generale della Cgil, che annuncia per il 2010, a 40 anni dallo Statuto dei lavoratori, convegni e kermesse sulla democrazia, segue attentamente. A volte annuisce, altre volte applaude. Tenta anche nel suo intervento un forte appello all'unità.

Se ne va portandosi dietro il solito seguito di giornalisti e cameramen mentre dal palco partono le note dell'Internazionale. La platea ha gridato a più non posso "sciopero sciopero". La "comunità basata sul Lavoro" ha già deciso: sull'universalità dei diritti non si arretra di un solo passo. Universalità dei diritti che, come recita uno dei punti del dispositivo finale approvato per acclamazione, verrà gridata in faccia a Fim e Uilm, che a Bergamo il 6 novembre riuniranno i delegati per una kermesse nazionale sull'accordo separato. Con loro ci saranno anche i due segretari nazionali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

La Fiom ha deciso che nella provincia di Bergamo lo sciopero di quattro ore verrà anticipato proprio in quel giorno e che lì affluiranno anche decine di altre delegazioni provenienti da tutta Italia. Questo vis-a-vis, la Cgil non può permetterselo, evidentemente. E il suo segretario generale lo fa capire senza mezze misure.

L'accordo separato non lascia tante scappatoie "riformiste", però. Gianni Rinaldini rivolta il testo come un calzino: in nessuno dei punti fondanti del nuovo schema - adeguamento salariale, competenze dei due livelli di contrattazione, aziendale e nazionale, enti bilaterali - si prevede un ruolo significativo per il sindacato. Tutto viene «imbrigliato», per usare le parole di Epifani, in un gioco di "commissioni" e meccanismi automatici, che di fatto costringono le organizzazioni dei lavoratori a fare solo i "consiglieri del principe". E' così

sul salario, «dove si prevede una costante riduzione del potere d'acquisto», e dove viene tagliato il "valore punto", ed è così sugli ammortizzatori sociali «che vanno nel segno del Libro bianco di Sacconi» basato su privatizzazione e riduzione al solo sussidio di disoccupazione. «Ecco perché nell'accordo separato è scritto 2013», chiosa Rinaldini. «La Fiom non poteva firmare», è costretto ad ammettere Epifani davanti ai delegati. «Ci viene tolta voce e dignità», sottolinea il segretario della Fiom.

Nel dispositivo finale non ci sono solo le azioni immediate di lotta. I metalmeccanici della Cgil intendono dare battaglia "azienda per azienda" contro l'accordo separato rendendolo «inapplicabile», ed «estendere la mobilitazione in difesa dell'occupazione». «Tutte le controparti a tutti i livelli - si legge al punto uno del dispositivo - saranno diffidate e tutti gli strumenti legali saranno utilizzati per tutelare il Contratto nazionale in vigore, che scade alla fine del 2011». Sul grande tema della democrazia sindacale, altro snodo di questa nuova fase sindacale, poi, oltre all'iniziativa «per una legge che la garantisca», c'è anche la decisione di procedere nelle elezioni delle Rsu «unicamente sulle basi dell'intesa interconfederale», che vuol dire disdetta del patto unitario e ritorno al proporzionale puro.

«Non sarà una partita semplice», conclude Rinaldini. «Le nostre scelte sono conseguenti al fatto che noi quel modello contrattuale lo vogliamo far saltare», sentenza dal palco Rinaldini.

**Il 6 novembre tutti a Bergamo a rovinare la festa a Fim e Uilm impegnati in una kermesse sull'accordo separato. Epifani: «La Fiom non poteva firmare»**

Tirare la corda sul contratto per **Rinaldini** sta diventando una questione di sopravvivenza. Dopo la separazione tra **Schifani e Micciché** la Sicilia ora va verso le elezioni anticipate. La conferenza del Partito nazionaldemocratico egiziano prepara **Pincoronazione di Gamal**.

## La corsa contro il tempo delle tute blu

RAFFAELLA CASCIOLI

**Q**uella di Gianni Rinaldini è una corsa contro il tempo. Nel bene e nel male e a seconda della prospettiva da cui la si guarda. Una lotta per ridare dignità ai lavoratori, ha detto; una battaglia per la sopravvivenza perché, ha spiegato, «questa volta ci vogliono fare fuori sul serio». L'ultima mossa disperata, dicono altri e non solo sindacalisti, prima che i soldi del nuovo contratto finiscano nelle buste paga delle tute blu azzerando il potenziale di mobilitazione.

Cosa spinge il più importante dei sindacati dei metalmeccanici a tentare il tutto per tutto proclamando uno sciopero contro un contratto già firmato e una mobilitazione di una settimana per far saltare un modello

contrattuale che sta per compiere un anno? Di più, la rottura delle relazioni unitarie a partire dalla disdetta del patto di solidarietà con la richiesta di far applicare i contratti azienda

per azienda attraverso le rappresentanze di base è solo una rappresentanza o cela dietro qualcosa di più?

Per ora l'unica cosa che è sotto gli occhi di tutti è la divisione dei rappresentanti dei lavoratori dei metalmeccanici di fronte a una delle crisi più dure dell'economia italiana. Tanto più grave perché molte altre categorie, dalla riforma del modello contrattuale in poi, hanno firmato senza laceranti divisioni. Con buoni compromessi da parte di tutti sono stati già rinnovati in maniera unitaria i contratti degli alimentari e delle Tlc. Seppur con piattaforme diverse, altre categorie stanno contrattando e il confronto va avanti. Cos'è che ha spinto la Fiom a partecipare solo come spettatrice alla trattativa per il contratto? Le opinioni sono diverse. In casa Cgil - dove pure ieri il leader Epifani ha ammorbido i toni sostenendo che lo sciopero della Fiom è fatto per riconquistare un contratto, per avere una procedura democratica e non è contro gli altri - si ricorda che chi determina le so-

luzioni contrattuali o meno sono da sempre le imprese. Quindi il problema sarebbe Federmeccanica, l'ala dura di Confindustria dove è innegabile che convivono due anime. Non la pensa così un ex sindacalista della Cisl e oggi deputato del Pd Pierpaolo Baretta che parla di eccesso di politicizzazione: «Ahimè prevale ancora una volta la politica sulle scelte sindacali» spiega Baretta e non c'è dubbio che la scelta di Rinaldini tenga conto della manifestazioni contro Berlusconi indetta il 5 dicembre da Di Pietro e Rifondazione. Per l'ex ministro Tiziano Treu la Fiom non da oggi si isola: tranne il penultimo contratto con il ministro Damiano sono ormai anni che la Fiom non firma. «Sembra quasi vittima della sindrome di una gloriosa categoria - spiega Treu - che non riesce a non essere legata al suo passato». A ricordare che la posizione di Fiom è pretestuosa soprattutto quando si sostiene che non c'è la copertura del contratto è il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini, se-

condo cui è la prima volta dal '73 che un contratto dei metalmeccanici si rinnova prima della scadenza se si eccettua la parentesi del '96: «Quello precedente firmato anche dalla Fiom - Damiano ministro - fu rinnovato 6 mesi dopo la scadenza e durava 2 anni e sei mesi, il che vuol dire che quel contratto è durato di fatto 3 anni con costi per i lavoratori. Per questo è pretestuoso sentire oggi la Fiom che non accetta il contratto triennale». Al di là dei giudizi di merito il problema, per un altro ex sindacalista (stavolta Cgil) oggi senatore Pd, Achille Passoni, è di metodo. «Sono le controparti a decidere con chi si firma o come si firma. Se Federmeccanica vuole firmare solo con due delle tre sigle sindacali, preferendo escludere Fiom, è inevitabile che crei le condizioni perché sia così». Certo, per Passoni oggi i margini di manovra per Fiom sono ridotti: «Il contratto è l'essenza del fare sindacato e oggi Fiom ha necessità di riconquistare uno spazio contrattuale». Uno spazio che, in tempo di crisi, appare però ridotto al lumicino.

*Fiom  
contro il  
contratto, ma  
i margini  
di manovra  
sono minimi*

# Cgil, linea dura: "Nessun contratto senza la Fiom"

di **Beatrice Borromeo**

**D**obbiamo metterci nella condizione in cui senza la Fiom non si può più concludere un contratto nazionale", lo ha detto il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ieri a Bologna, all'assemblea dei delegati della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil. Come previsto, sta esplodendo la questione dei contratti, dopo che quello di settore dei metalmeccanici (redatto in conformità alla riforma non firmata dalla Cgil) è stato respinto da Epifani ma approvato dalle altre sigle. Epifani torna dunque a chiedere almeno una consultazione tra i metalmeccanici sull'accordo, dato che "l'opinione dei lavoratori è più importante quando hai firme separate, e chi rappresenta i meno non può decidere per i più. Un accordo o è democratico o non è un accordo. Non si può tollerare che in un settore fondamentale -prosegue il segretario della Cgil tra gli applausi- avvenga che le conclusioni del contratto si facciano senza la forza più rappresentativa del mondo metalmeccanico". Ovazione anche per il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini che chiude l'assemblea così: "L'unità non va regalata a nessuno. Continueremo a discutere. Abbiamo un futuro se un'organizzazione di massa come la Cgil è democratica".

Il sindacato si prepara a far sentire la propria voce in piazza. È prevista una manifestazione indetta dalla

Cgil il 14 di novembre "per l'occupazione e per una politica industriale che affronti la crisi". E proprio perchè la recessione si sente, hanno scelto la manifestazione, senza però rinunciare a 4 ore di sciopero tra il 9 e il 13 novembre in tutta Italia. Dice Epifani: "Di fronte a un governo che non dovesse fare nulla, tutte le iniziative, nessuna esclusa, possono essere messe in campo". Anche Raffaele Bonanni della Cisl -che pure in questa fase ha posizioni abbastanza filogovernative- ha parlato di sciopero. Epifani mantiene comunque un margine di ambiguità per non schiacciarsi sulle posizioni della Cisl: "Io pensavo a un processo di mobilitazione che può portare a una grande iniziativa nazionale se il governo non fa nulla. Se non si muove il governo non c'è dubbio che la Cgil si muoverà".

## il Resto del Carlino

### Assemblea generale della Fiom: «Aboliamo il patto di solidarietà»

**I METALMECCANICI** si sono ritrovati ieri al Paladozza (nella foto) per l'assemblea generale Fiom Cgil nella quale hanno ribadito il loro no al modello contrattuale siglato separatamente da Fim e Uilm lo scorso 15 ottobre. Alcune migliaia di metalmeccanici intervenuti: tanti quelli arrivati da lontano, molti di più gli esponenti di aziende locali. Eloquenti le striscioni dell'Rsu del gruppo Marchesini, su cui le scritte Fim e Uilm erano sormontate da una croce nera. «Quell'accordo è un sopruso verso i lavoratori — tuona il segretario nazionale Gianni Rinaldini —. E noi lo faremo saltare». Accolta la proposta del segretario Fiom di Bologna, Bruno Papignani, che subito dopo la sigla dell'accordo aveva annunciato di voler disdire il patto di solidarietà per l'elezione delle Rsu. In questo modo le sigle sindacali meno radicate nelle aziende non avrebbero la possibilità di inserire propri delegati nella Rsu. Inoltre, sono state indette 4 ore di sciopero e dal 9 al 13 novembre si prevede una settimana di forte mobilitazione.